

modo indicata sia dalle riforme recenti che dalle modifiche regolamentari, razionalizzando ulteriormente i tempi ed i limiti dell'emendabilità e delle discussioni relative al «pacchetto» di misure finanziarie.

Nella post-fazione, destinata alla manovra finanziaria «pesante» per il triennio 1993-1995, De Ioanna individua in tale manovra una prima risposta orientata a questa collaborazione tra le istituzioni. E a un anno di distanza, anche la manovra del governo Ciampi sembra dimostrare le potenzialità (e la necessità) di una tale collaborazione, in una prospettiva di «sbloccaggio» della democrazia.

Il libro di De Ioanna, dunque, racchiude molto più di una «opinione dotta» sul problema delle riforme in materia contabile. Offre infatti una analisi avanzata e documentata sulle prospettive del sistema finanziario pubblico, scritta certamente non solo per i giuristi e dunque utile a chiunque intenda affrontare lo studio del processo di bilancio in Italia. E la stessa ampia appendice di dati e documenti testimonia lo scopo informativo e la prospettiva inter-disciplinare del lavoro.

[Luca Verzichelli]

DOMENICO FISICHELLA, *Dilemmi della modernità nel pensiero sociale*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 113.

Per quanto i suoi presupposti culturali abbiano profondamente influito sul graduale sviluppo delle scienze sociali, dalla «fisica sociale» saintsimoniana ai nostri giorni, la modernità occidentale non ha mai cessato di costituire, per la scienza politica e la sociologia, una fonte di quesiti di difficile risoluzione. Se infatti tali discipline hanno contratto un forte debito nei confronti dell'empirismo, del primato della ragione e dello spirito di calcolo, esse continuano però a scontare i danni causati da un'ingenua emulazione del modello euristico delle scienze fisico-naturali, con le sue pretese di definitività, «oggettività» e radicale dimostratività. L'ambiguità del rapporto tra modernità e scienze sociali non è del resto circoscritta alle suggestioni di metodo, ma investe anche questioni di sostanza. Il declino delle società tradizionali ha infatti modificato l'intero quadro dell'analisi politologica e sociologica, sostituendo alla centralità della relazione tra politica e religione quella del nesso tra politica ed economia. L'era del disincanto e della secolarizzazione, efficacemente radiografata da Max Weber, si è dunque presentata alla comunità scientifica impegnata nello studio degli aspetti culturali e strutturali della dinamica politica come un intricato groviglio di dilemmi.

Senza pretendere di sciogliere d'incanto tutti questi nodi, Domenico Fisichella si è prefisso di enuclearne alcuni di portata più ampia, prodotti a suo giudizio da interpretazioni «forzate e unilaterali» della

nozione di modernità. La raccolta di saggi che ci propone si sofferma pertanto, ad un livello più generale, sui rischi connessi alla rimozione della dimensione religiosa dalla sfera delle attività umane (primo fra tutti quello di ridurre queste ultime alla semplice dicotomia politica/economia), sugli effetti perversi del condizionamento della scienza da parte delle ideologie e sulla tentazione tecnocratica. Nella specifica prospettiva del funzionamento dei regimi liberali, che dello spirito moderno sono l'espressione politica più rilevante, il volume privilegia invece alcune delle aporie sottese al rapporto fra democrazia e mercato, ed in particolare la concentrazione eccessiva di risorse e potere, l'esasperazione del pluralismo, la periodica riemersione di tendenze oligarchiche.

Tenendo sullo sfondo queste problematiche, Fisichella affronta nei primi capitoli il pensiero di tre grandi critici delle disfunzioni dei sistemi rappresentativi: Gaetano Mosca, Roberto Michels e Carl Schmitt. Dell'estensore degli *Elementi di scienza politica* riesamina il contributo sotto il profilo epistemologico, ponendone in evidenza l'attenzione alla complessità dei fenomeni politici e sociali, nella scia di una tradizione che risale a Edmund Burke, e la diffidenza per le formule semplicistiche del determinismo progressista. Da Michels, muovendo dai classici rilievi sulle degenerazioni burocratiche delle organizzazioni di massa, estrae i temi sempre attuali della «competizione manipolata» e del dominio dei rappresentanti sui rappresentati, riproponendo il modello competitivo della democrazia elaborato da Schumpeter come rimedio ai mali denunciati dalla «legge ferrea dell'oligarchia». Ma è con Schmitt che Fisichella si pone in un dialogo più diretto e serrato, affrontando l'accusa più radicale rivolta dal politologo renano al liberalismo: quella secondo cui esso snaturerebbe, con una continua ricerca di spolticizzazioni e neutralizzazioni, la categoria fondamentale del «politico», ovvero la diade amico/nemico.

Al teorizzatore della politica come conflittualità estrema, Fisichella offre una replica articolata su più versanti. Da un lato gli contesta l'interpretazione interventista del primato della politica, sostenendo che la visione regolativa liberale non ne è una negazione quanto piuttosto una declinazione alternativa. Dall'altro sottolinea che accanto al liberalismo di matrice individualistica, oggetto delle critiche schmittiane, ne esiste uno diverso, che non risolve la società in mera interazione di soggetti atomizzati ma postula l'esistenza dei gruppi e la natura «agonale» delle loro relazioni. Infine, ribaltando la gerarchia delle priorità illustrata da Schmitt in opere come *Il concetto di «politica»*, sposta l'accento sulla necessità degli Stati di assicurare le condizioni della pace interna e di porre le condizioni per il formarsi di «raggruppiamenti degli amici»: compiti che secondo Fisichella soltanto i regimi liberali, grazie alle loro superiori capacità di autocorrezione, si sono dimostrati in grado di assolvere.

La convinzione che il modello politico ed economico liberale sia

l'unico adatto a sostenere le sfide della modernità sorregge anche l'impianto della seconda parte del libro. Illustrando gli aspetti più significativi della sociologia politica di Maurice Duverger, di cui non manca di evidenziare aspetti problematici come l'ambivalente definizione dei concetti di autorità potere e influenza, Fisichella vi ritorna sopra in un primo momento analizzando la questione delle «tecnostrutture» e del diverso ruolo che esse assumono nel contesto monopolistico dell'ordine politico totalitario o in quello pluralistico e competitivo delle democrazie. Quindi attinge ulteriori argomentazioni dall'opera di Ludwig von Mises e dalla sua polemica contro l'onnipervadenza burocratica e l'«economia non-economica» che hanno afflitto i regimi di socialismo reale, conducendoli al tracollo. La stessa convinzione di fondo si riaffaccia e si precisa infine nel commento alle formulazioni più recenti della dottrina sociale cattolica che conclude il volume e ne costituisce il capitolo più originale e stimolante.

Collocando il magistero sociale della Chiesa di Roma su un piano distinto da quello sul quale si fronteggiano le dottrine economiche contemporanee, Fisichella ne individua le coordinate fondamentali, che riassume nella tutela della dignità della persona umana e nell'esigenza che la vita economica sia al servizio di questa dignità e la difenda dalle insidie esterne. Da qui prende le mosse per analizzare il rilevante ruolo che la Chiesa assegna alla dimensione economica, al momento produttivo dell'esistenza individuale e collettiva, e per chiarire nel contempo i contenuti di una dottrina sociale che, a suo avviso, a torto viene spesso definita come una «terza via» rispetto agli approcci economici di tipo collettivista e statalista da un lato ed al modo di produzione capitalistico dall'altro, mentre in realtà dichiarerebbe una netta preferenza per il modello dell'economia libera, giacché il mercato risulterebbe «il miglior meccanismo finora "inventato" dal genere umano per produrre ricchezza». Ad avviso di Fisichella, tale scelta di campo, ribadita di recente dall'enciclica *Centesimus Annus*, avvierebbe a soluzione uno dei dissidii più acuti dell'epoca moderna: quello fra il dovere morale della solidarietà nel raggiungimento del bene comune e le esigenze egoistiche dell'arricchimento individuale. Da insolubile dilemma etico, questo contrasto si trasformerebbe infatti in una semplice questione di «regole del gioco», traducendosi nella necessità che il mercato rispetti la domanda di giustizia dell'animo umano, senza tuttavia accettare che essa sia «spinta oltre limiti tali da rendere il meccanismo economico incapace di produrre ricchezza, o da produrla a costi intollerabili». Una condizione che rimane a tutt'oggi altamente problematica: a dimostrazione del fatto che al pensiero politico e sociale restano ancora da sciogliere alcuni dei nodi più profondi della condizione moderna.

[Marco Tarchi]